

LA REPEBLEUCCA DES COGNEINS

Storia della Repubblica di Cogne e di Giulio Einaudi nella realtà della Resistenza valdostana.

◆ INTRODUZIONE

Tra i vari argomenti presentati alle lezioni preparatorie per il Progetto Einaudi noi siamo stati colpiti dalla strenuità con cui la casa editrice Einaudi ha deciso di combattere contro il fascismo. In particolare, abbiamo deciso di adattare la tematica antifascista alla curiosità per la storia della nostra Regione. Ci siamo quindi ritrovati a sfogliare diversi manuali sulla storia partigiana della Valle d'Aosta, tra le diverse vicende siamo stati ammaliati dalla "Repubblica di Cogne". Per questo motivo, il nostro saggio tratterà del curioso caso della Resistenza del villaggio di Cogne e dell'implicazione dello stesso Giulio Einaudi in questa realtà. Molti, troppi di noi infatti di noi ignorano che un paese così piccolo abbia in realtà combattuto valorosamente per gli ideali in cui la sua gente credeva.

◆ GIULIO EINAUDI E COGNE

Giulio Einaudi fu implicato in prima persona nella realtà di questa Repubblica, diventando in primo luogo il redattore responsabile della rivista ivi fondata *Il patriota della Valle d'Aosta*. Questa testata fu preceduta dalla testata *Il Garibaldino* e nacque il 31 agosto 1944, nello stesso periodo dell'istituzione e a Cogne del nuovo Comando di Zona. Dal 6 settembre 1944 il giornale diventò organo ufficiale del Comando di Zona. La posizione di Einaudi all'interno della Repubblica assunse un'importanza sempre più rilevante, tant'è che di lì a poco sarebbe stato nominato capo della Sezione Stampa e Propaganda del Comando di Zona fino al 6 settembre del '44. Inoltre, è noto che il 23 settembre Einaudi dovette lasciare Cogne per una missione in Francia: per questo motivo la direzione del giornale sarebbe stata in seguito affidata a Saverio Tutino.

La testata giornalistica era dattiloscritta, fu stampata a Cogne ed esposta nella bacheca cittadina, quindi diffusa nelle fabbriche, nelle miniere ed inviata ai distaccamenti della Media ed Alta Valle che dovettero affiggerne delle copie nelle piazze e discuterne con gli abitanti durante alcune riunioni serali. Ne furono pubblicati tredici numeri, che presentavano degli articoli non firmati riguardanti principalmente tematiche politiche ma non solo attinenti alla Valle di Cogne. Si assistette difatti alla pubblicazione di articoli che commentavano anche la situazione generale

italiana: ne è un esempio quello che comparve sul settimo numero dell'11 settembre del '44 a commento della cooperazione militare tra Italia e Francia. L'ultima copia prodotta risale probabilmente al 12 ottobre 1944, non fu seguita da altre pubblicazioni in quanto Tutino dovette lasciare Cogne per la valle di Gressoney e il Comando venne spostato a Valtournenche.

CRONISTORIA DELLA REPUBBLICA DI COGNE

◆ CONTESTO STORICO: TRA RESISTENZA E SEPARATISMO

Per iniziare ad introdurre il nostro argomento, che tratta di una realtà molto particolare della Valle d'Aosta, ci è sembrato necessario fornire un quadro storico generale di quegli ultimi anni di guerra.

A partire dall'autunno del 1944, la situazione militare valdostana subì dei notevoli cambiamenti, dovuti alla ritirata tedesca dalla Savoia, già iniziata nell'agosto di quello stesso anno: le truppe naziste decisero di retrocedere passando per il colle del Piccolo San Bernardo per poi disporsi su una nuova linea difensiva lungo le Alpi occidentali. Per questo motivo, la Valle d'Aosta iniziò ad essere oggetto delle attenzioni tedesche e, come immediata conseguenza, il dispositivo militare presente sul territorio venne notevolmente rinforzato, in particolare nei pressi del colle e nell'Alta Valle. Ne è una prova evidente il fatto che a metà agosto le forze nazifasciste non raggiunsero le mille unità, mentre a metà del mese di settembre si contavano circa seimila uomini dei quali oltre quattromila tedeschi ed alcuni membri di formazioni della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Inoltre, nel corso del mese di ottobre arrivarono in Valle quattrocentodieci soldati ucraini e vari reparti specializzati in azioni antipartigiane. Quest'ultimo provvedimento fu probabilmente preso perché le bande di partigiani presenti sul territorio stavano creando non pochi disagi, soprattutto alle strade, alle ferrovie e alla produzione industriale.

Per questo motivo, nel corso del mese di ottobre il Comando tedesco aprì delle trattative con il Comando di Zona partigiano e con le singole bande: si discusse riguardo ad una sospensione dei sabotaggi partigiani in cambio della concessione del libero transito dei generi alimentari. Tuttavia, queste negoziazioni risentirono quasi immediatamente della decisione tedesca, presa sul finire di ottobre, di lanciare una grande controffensiva in tutta l'Italia del Nord per riprenderne il pieno controllo.

La situazione politica, inoltre, si complicò ulteriormente a causa delle forti volontà di separatismo che caratterizzavano la Valle d'Aosta di allora. I gruppi partigiani, oltre a lottare per la liberazione

dal fascismo, si impegnavano anche nella lotta per l'autonomia del paese: numerosi esponenti della politica valdostana vi erano favorevoli, tra i quali Chabod, César Olliotti "Mésard" ed Ernesto Page. Il 21 agosto venne quindi inviata al PdA di Torino e Milano una richiesta di autonomia amministrativa e linguistica e lo stesso giorno a Plan-Croix si redasse un documento nel quale si affermava che "il maquis valdostano [era] sorto per dare alla Valle d'Aosta, oltretutto la liberazione dai nazifascisti, un'autonomia amministrativa, politica e culturale basandosi sul principio federativo."

Su queste basi, le bande partigiane si riorganizzarono nelle Formazioni Autonome Valdostane E. Chanoux e Mésard ne è eletto comandante. In questo momento teso della politica valdostana, durante il quale poco ci mancava che si concretizzasse l'annessione alla Francia, il CLNAI informò tramite telegramma il quartier generale di voler far occupare dai partigiani biellesi e canavesani la Valle, quindi le operazioni sui comandi di zona proseguirono. In particolare, dopo due intense riunioni tenutesi a Cogne tra Mésard, i rappresentanti del Comando militare regionale piemontese (CMRP) ed alcuni esponenti della lotta partigiana valdostana si costituì il Comando della II Zona.

È in questo clima generalmente instabile che si produssero gli avvenimenti che interessano la "Repubblica di Cogne".

◆ LA NASCITA DELLA REPUBBLICA E LA PRIMA FASE

La "Repubblica di Cogne", nata nell'estate del 1944, si costituì come una realtà libera e democratica isolata dal fascismo divenendo un unicum nella storia della resistenza italiana.

Già dall'anno precedente i gruppi di partigiani locali stavano accumulando viveri e munizioni per garantire il sostentamento delle truppe che si pianificava di stanziare, ma furono anche raccolti vestiti, esplosivi e tutto il necessario per un gran numero di persone. Il progetto era ambizioso: creare un nucleo partigiano facilmente difendibile dove organizzare sistematicamente la resistenza valdostana, accogliere i capi delle bande più importanti e chiunque volesse abbracciare la causa antifascista.

Una collaborazione importante e necessaria fu quella della miniera e della stessa ditta COGNE, al tempo diretta dall'ingegnere Franz Elter. Elter era infatti riuscito a sottrarre ai magazzini dell'azienda numerosi rifornimenti che le bande partigiane di Cogne avevano stipato nei pressi della miniera, operando vivacemente per questa causa, come egli scrive, dall'Aprile 1943. A fine giugno dell'anno successivo, quando il piano era quasi stato completato, la produzione della

miniera era stata dimezzata perché quest'ultima potesse essere fruita al fine di nascondere enormi quantità di esplosivi, ma un imprevisto avrebbe potuto far saltare il piano. Il tenente Reich, infatti, che al tempo comandava il contingente tedesco di zona, aveva disposto una pattuglia capitanata da lui stesso con lo scopo di presidiare la miniera, che era stata adibita al rifornimento di armamenti dell'esercito tedesco. Elter disse però a costui che una presenza militare tedesca nella miniera avrebbe turbato gli operai che avevano paura delle deportazioni e dunque avrebbe probabilmente causato diserzioni sul lavoro. Reich ne fu convinto e ritirò immediatamente il presidio il 1° Luglio. Diverse fonti si interrogano su come egli fosse stato persuaso così facilmente da un uomo su cui da tempo cadevano alcuni sospetti, ma Elter stesso ci riporta che Reich era un tedesco ma non un nazista, propendente per la pace e consapevole dell'invasione alleata da sud.

Senza più il pericolo costituito dal contingente germanico i partigiani diedero finalmente inizio al piano la notte tra il 6 e il 7 luglio 1944. Posero immediatamente un posto di blocco al ponte di Chevril e occuparono la parte retrostante. Non appena si rese nota la notizia, Elter fu licenziato in tronco dalla COGNE, fu posta una taglia di un milione sulla sua testa e ci fu un'aspra predica da parte del vescovo di Aosta contro di lui. Riuscì per inventiva a scappare ai tedeschi che lo aspettavano per arrestarlo e salì a Cogne dove diede le direttive per la buona gestione di quello che, per tutto il resto dell'estate, diverrà un vero e proprio Stato a sé.

Il tenente Reich comunicò di voler attaccare i ribelli con quindici uomini soltanto, ma alcuni infiltrati comunicarono via telefono tutto questo ad Elter, che si mise subito in trattative con il comandante tedesco. Riuscì a convincerlo a salire a Cogne in abiti civili per osservare la situazione e poi valutare se avesse ancora voluto agire. Vista l'organizzazione dei partigiani, i loro arroccamenti e i loro numerosi rifornimenti, Reich manifestò chiaramente il suo sollievo a non aver attaccato una base così difesa, fu rificillato e rispedito ad Aosta il prima possibile. Elter scrive: "Il mio scopo era di evitare un immediato conflitto armato in modo che il presidio partigiano di Cogne avesse tempo di organizzarsi e fortificarsi. L'esito di un tale conflitto sarebbe indubbiamente stato favorevole ai partigiani date le esigue forze di cui disponeva il Reich e volevo evitare la probabile uccisione di questo ufficiale che si era sempre comportato da galantuomo".

◆ L'APICE DEL POTERE DELLA REPUBBLICA

Da quel momento in poi la Repubblica di Cogne cominciò a concedersi numerose libertà. Innanzitutto la completa libertà di espressione e di stampa costituì un elemento importante e

straordinario della Cogne di quel tempo. Era infatti stata istituita un'emittente radiofonica diretta da Guido Dolchi e due giornali di cui il più importante, *Il Patriota*, era diretto da Giulio Einaudi. Le trasmissioni radiofoniche si aprivano tutte con la frase: "Puisque nous pouvons dire notre parole" e comunicavano in tutta la Valle messaggi di speranza per la popolazione oppressa. Vi fu anche una certa aspra divergenza di opinioni tra orientamenti politici diversi nella redazione del giornale, ma tutti erano concordi nel ferreo antifascismo. Nessuno a Cogne pativa la fame e vi era posto per tutti quelli che avessero desiderato unirsi alla resistenza.

Arrivarono numerosi contingenti di uomini da tutta la Valle a cercare rifugio dalle rappresaglie repubblicane: il 9 agosto si trasferì lì il Comando partigiano di Alta e Media Valle da Fénis, seguito da tantissimi giovani renitenti della zona di Aosta e da un gruppo di alpini contrari al regime, facenti parte del ricostituito Battaglione Aosta, che avevano ricevuto ordini dal Comitato di liberazione nazionale (CLN) di presentarsi a Cogne, quale porto sicuro, e poi quelli che furono chiamati "gli svizzeri". Questi ultimi erano giovani perseguitati dalla Repubblica di Salò che si erano rifugiati in Svizzera in attesa che il ritorno in patria fosse loro possibile; tra le loro file figurava Giulio Einaudi stesso. Un altro gruppo di uomini ad unirsi fu una banda di comunisti garibaldini che portavano una fascia rossa sul braccio con ricamata la falce e martello: essi si insediarono separati dagli altri, a Sylvenoire, per non causare problemi. Dai trenta uomini saliti il 6 luglio si passò nel giro di un mese a più di quattrocento, formanti una comunità attiva e prospera. Vi transitarono persone in fuga di ogni tipo tra cui Einaudi e Sandro Pertini.

Furono indette elezioni libere per la nomina del sindaco, le quali furono vinte da Francesco David. La disciplina era garantita dai carabinieri che avevano disertato, i quali organizzarono anche un servizio di guardiacaccia per permettere la sopravvivenza dei pochi stambecchi rimasti nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, dato che la maggior parte era stata uccisa negli anni precedenti dalle bande partigiane a corto di viveri.

◆ CRISI ED ULTIMA FASE

Al termine dell'estate però le difficoltà nella gestione della repubblica avevano cominciato a gravare. La popolazione locale non era affatto contenta dell'occupazione partigiana dato il peso che comportava per un paesino di duemila persone l'alloggio negli alberghi e nelle ville private di oltre quattrocento uomini. Inoltre, i rifornimenti cominciavano a scarseggiare per le truppe di Elter e le scorte accumulate in miniera di munizioni si avvicinavano sempre più all'esaurimento.

Gli alleati, che avevano promesso l'arrivo imminente di scorte, tardavano a spedirle e gli uomini non poterono andare a prendere armi in Francia fino a fine Ottobre, quando cominciava a nevicare. I contingenti nazifascisti giunti a sedare la ribellione arrivarono il 2 novembre, giorno in cui si combatté la battaglia di Cogne: una colonna composta da circa un migliaio di tedeschi e fascisti risalì la Valle di Cogne ed un primo attacco venne respinto dai partigiani in località La Nouva.

Le forze partigiane erano generalmente poco equipaggiate ed i tedeschi erano consci di cosa avessero di fronte. Vi era quel giorno inoltre una nebbia fitta e molta neve, condizioni che favorivano i tedeschi, e i partigiani avevano deciso di piazzarsi laddove la strada si faceva più stretta, in località La Presa. A quel punto fecero saltare il ponte di Chevril, grazie all'azione di un tedesco disertore, manovra che costrinse l'esercito punitivo ad abbandonare gli armamenti pesanti. La battaglia durò tutto il pomeriggio: i partigiani spararono ininterrottamente fino a sera, obbligando la colonna nazifascista a ritirarsi. Si trattava tuttavia di una vittoria di Pirro: Elter, cosciente del fatto che un successivo attacco sarebbe stato senza dubbio fatale, ordinò che gli uomini si ritirassero da Cogne definitivamente. Una parte di partigiani, al comando del tenente Giuseppe Cavagnet "Plik", seguita da alcuni civili, ripiegò, attraverso il Col Lauzon, verso la Valsavarenche per dirigersi in Francia. Un'altra parte guidata da Mésard si diresse prima a Pila, quindi a Valpelline.

Termina così la storia di una realtà unica di autogestione politica e militare in cui uomini di diversa estrazione sociale e di orientamenti politici spesso in conflitto erano uniti per la sola causa della libertà. Un "angolino" di Italia liberato dalla dittatura, un paese autogestito grazie alla risorsa della miniera e alla lungimiranza dei suoi dirigenti. Un paese democratico governato da persone di provenienze più disparate sia a livello sociale, sia geografico, in prevalenza giovanissimi, con l'entusiasmo e la generosità dei vent'anni, nati e vissuti nel regime dittatoriale sotto il fascismo, supportati dalle famiglie borghesi degli sfollati e dagli operai della miniera.

◆ DAL 2 NOVEMBRE AL 25 APRILE, SECONDO ALCUNE TESTIMONIANZE.

Alcuni abitanti locali testimoniano l'occupazione di Cogne da parte dei nazifascisti che si verificò la sera immediatamente successiva alla battaglia.

Dopo la quasi totale ritirata partigiana, le prime ad arrivare a Cogne furono le Brigate Nere, seguite dai tedeschi che sopraggiunsero con i carri blindati. La quasi totalità della popolazione stessa del paese fuggì, in Val d'Isère principalmente.

Marie Louise Couaz ricorda, in un'intervista rilasciata allo storico Giorgio Vassoney (cfr. AMC Archivio Interviste Cogne), che, a seguito di alcune perquisizioni e dopo aver incendiato alcune abitazioni, i nazifascisti si instaurarono alla Villa Necchi, ed imposero di consegnare l'annonaria, requisendo e contando il bestiame.

Emilio Martinetto, operaio della COGNE, spiega come alcuni dipendenti dell'acciaieria furono inviati da quella a raccogliere armi, supportando le manovre di guerriglia partigiana, nell'oltralpe francese. Nella fase che riguardò i primi giorni dopo la battaglia infatti, egli, insieme ad alcuni colleghi, avevano ricevuto una richiesta di partecipazione ai combattimenti nei posti di blocco tedeschi in Valsavarenche, da parte del capo partigiano locale Ourlaz ("Dulo"); coscienti però che non sarebbero potuti resistere per più di due giorni alle forze nazifasciste, decisero di incamminarsi per il Colle del Nivolet, per valicarlo e raggiungere l'esercito francese in Val d'Isère.

Capitanato da Marco Savin, racconta ancora Martinetto, quel drappello arrivò al Colle il giorno seguente, dopo una marcia nella bufera faticosissima, che proseguì il giorno seguente sul Ghiacciaio della Traversière sino alla Punta Galisia per poi scendere in Francia dal Colle dell'Agnello, in condizioni di stabilità del manto nevoso estremamente precarie e pericolose. Una volta raggiunti i francesi e gli americani, alcuni di loro si offrirono per guidare i soldati in montagna, Emilio incluso. Ripartirono quindi alla volta di Cogne e, una volta arrivati, furono bloccati dai fascisti che li interrogarono. Tutti quanti, secondo quanto avevano stabilito prima di giungere al Nivolet, affermarono di essere fuggiti da campi di concentramento francesi.

Cipriano Savin poi, in un'intervista rilasciata al Museo Minerario Alpino, riporta quanto successe in Francia ai partigiani valdostani che vi rimasero durante l'occupazione nazifascista nell'inverno del '45: furono inviati dagli americani a prelevare alcuni prigionieri che si trovavano a Ceresole Reale, e dovettero attraversare anch'essi la Testata dell'alta Val di Rhêmes durante la bufera. Per quest'operazione erano infatti stati ben riforniti e pagati dall'esercito francese, tuttavia durante l'attraversamento del ghiacciaio una valanga coinvolse ottantaquattro prigionieri inglesi e tre guide italiane che persero la vita. Una volta rientrato a lavoro alla COGNE, a Savin furono retribuiti tutti i giorni trascorsi a combattere.

Un'ultima testimonianza di Marie Couaz riporta infine l'annuncio della Liberazione a Cogne il 25 aprile: una volta avvisato, il parroco del paese Aguettaz recitò il Te Deum di ringraziamento e diede



Partigiani e cogneins nell'estate '44. (fonte: Istituto Storico)

Partigia

inizio ai festeggiamenti.

◆ BIBLIOGRAFIA

Per il paragrafo su Giulio Einaudi e Cogne:

<https://www.anpi.it/articoli/1213/storia-della-repubblica-partigiana-di-cogne>

Per l'introduzione storica generale:

Dizionario della Resistenza (Einaudi)

Valle d'Aosta (Einaudi)

La Resistenza in Valle d'Aosta (Roberto Nicco, Musumeci)

Per la cronistoria dei fatti:

Storia della Repubblica partigiana di Cogne (ANPI)

I

I

n

o

s